



La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni  
Associazione italiana di studi catalani  
Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)  
Edizione in linea – ISBN 978-88-7893-009-4  
<http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/>  
Data di pubblicazione di questa comunicazione: 10 ottobre 2008  
<http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/Pistolesi.pdf>

---

Elena Pistolesi

Le traduzioni lulliane fra missione e storia

All'inizio del suo noto saggio *Volgarizzare e tradurre*, Gianfranco Folena assumeva come «motto dialettico» valido per il Medioevo «il bisticcio traduzione = tradizione» in luogo dell'immagine, tutta moderna, del traduttore = traditore.<sup>1</sup> Nessun autore potrebbe illustrare tale bisticcio meglio di Ramon Llull, caso unico nel Medioevo per vastità di produzione, per varietà di lingue e di generi praticati. Il *corpus* lulliano comprende circa 260 opere, molte delle quali con tradizione plurilingue, ma con una netta prevalenza del latino: sono appena 21 i testi privi di una versione latina medievale, contro i 20 pervenuti nella sola versione catalana.<sup>2</sup> Non disponiamo di autografi del Beato, se si eccettua (forse) la dedicatoria del ms. veneziano dell'*Ars demonstrativa*, donato al Doge Pietro Gradenigo verso la fine del 1289.<sup>3</sup>

---

\* Desidero ringraziare Lola Badia e Albert Soler per avermi fornito tutti i materiali, editi e in corso di stampa, senza i quali non sarebbe stata possibile una rassegna aggiornata sul tema delle traduzioni lulliane; e Toni Bonner per aver letto il testo con la consueta attenzione critica. Lista delle abbreviazioni: ATCA= *Arxiu de Textos Catalans Antics*; NEORL = *Nova Edició de les Obres de Ramon Llull*, 7 voll., Palma de Mallorca 1990-2005; OE = *Obres Essencials*, 2 voll., Barcelona 1957-60; ORL = *Obres Originals de Ramon Llull*, 21 voll., Palma de Mallorca 1906-1950; ROL = *Raimundi Lulli Opera Latina*, 30 voll., *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, Tournhout 1957-2005; SL = *Studia Lulliana* (olim *Estudios Lulianos* = EL). Riferimento imprescindibile per le ricerche lulliane è la *Base de dades Ramon Llull* (<http://orbita.bib.ub.es/llull/>), allestita da Anthony Bonner, e curata dal *Centre de Documentació Ramon Llull* della Universitat de Barcelona.

<sup>1</sup> Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1991, p. 3.

<sup>2</sup> Cfr. Anthony Bonner, «Estadístiques sobre la recepció de l'obra de Ramon Llull», *SL* 43, 2003, pp. 83-92; dello stesso autore si veda anche «Recent Scholarship on Ramon Llull», *Romance Philology* 54, 2001, pp. 377-392.

<sup>3</sup> Si tratta del manoscritto Lat. VI, 200 conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia; cfr. Raimondo Lullo, *Consolatio Venetorum*, a cura di Patrizio Rigobon, Padova (i.c.s.). Dubbi sull'autografia della dedica che accompagna il manoscritto veneziano, e in favore della nota apposta sul codice parigino (Bibl. Nationale, Lat. 3348A) del *Liber contemplationis* («Ego Raymundus Lul do librum istum conventui fratrum de Cartusia Parysius»), sono stati espressi da Gabriella Pomaro, «Licet ipse fuerit, qui fecit omnia: il Cusano e gli autografi lulliani», in *Ramon Lull und Nikolaus von Kues: eine Begegnung im Zeichen der Toleranz. Raimondo Lullo e Niccolò Cusano: un incontro nel segno della tolleranza*, a cura di E. Bidese, A. Fidora e P. Renner, Turnhout 2005, pp. 175-204, p. 186.

Llull usò il volgare per rivolgersi ai laici che «no saben latí»,<sup>4</sup> l'arabo per sostenere le dispute con i dotti musulmani, il latino nelle petizioni alle autorità laiche ed ecclesiastiche, per discutere con gli intellettuali dello Studio parigino, nei testi in cui rimodellò il sapere scolastico su base artistica. Quanto detto in generale sul rapporto fra lingua e pubblico non significa che ad un tipo di testo corrisponda un'unica lingua, o che i dati acquisiti per una singola opera siano generalizzabili, perché Llull «més que adreçar-se a un lector en vulgar existent, el que fa és avançar-se i crear la possibilitat i la necessitat que aquest lector existeixi».<sup>5</sup> L'Arte prevede un nuovo destinatario, capace di apprendere e svilupparne il metodo in tutti i domini del sapere.

Se con i contemporanei Llull condivise alcune affermazioni programmatiche sull'uso del volgare per facilitare la comprensione ai laici e alle donne,<sup>6</sup> ciò che lo distingue da loro fu il ricorso sistematico alle traduzioni, che realizzò, commissionò e promosse anche presso i posteri. Nel *Testamentum*, steso il 26 aprile 1313, dispose infatti che una parte rilevante del proprio patrimonio fosse destinata alla traduzione e alla copia della sua biblioteca:

De quibus quidem praedictis centum quadraginta libris (...) uolo et mando, quod fiant inde et scribantur libri in pergamenno in romancio et latino ex illis libris, quos diuina fauente gratia nouiter compilauit, viedelicet [segue elenco].<sup>7</sup>

Stabili inoltre che i volumi fossero custoditi in tre centri: alla Certosa di Vauvert, nei pressi di Parigi, ad uso degli studenti della Sorbona; a Genova, presso il nobile Perceval Spinola; a Maiorca, nel monastero cistercense de La Real, deposito cui attese il genero Pietro de Sentmenat. Gli stessi luoghi sono indicati nella *Vita coetanea* come centri di diffusione dell'Arte.<sup>8</sup>

L'editore moderno si trova dinanzi a una tradizione antica plurilingue, non sempre autorizzata, in cui "traduzione" significa sovente sintesi, glossa, integrazione cospicua e perfino riscrittura.<sup>9</sup> Si può dare il caso di un originale perduto di cui resta la versione

---

<sup>4</sup> Sui testi di contenuto dottrinale o enciclopedico esposto in forma letteraria e narrativa per il pubblico laico, si veda Joan Santanach, «Manuscrits, còpies i traduccions. Ramon Llull i la transmissió de la *Doctrina pueril*», in *Actes de les Jornades Internacionals lul·lianes «Ramon Llull al s. XXI»* (Palma, 1-3 d'abril de 2004), a cura di Maria Isabel Ripoll Perelló, Palma-Barcelona 2005, pp. 297-324.

<sup>5</sup> Albert Soler, «Estudi històric i codicològic dels manuscrits lul·lians copiats per Guillem Pagès (ca. 1274-1301)», *ATCA* 25, 2006, pp. 229-266, p. 236.

<sup>6</sup> Si veda, ad esempio, il *colophon* dell'*Arbre de filosofia de Amor*: «E la dona d'amor dix a Ramon que presentàs *Filosofia d'Amor* en latí al molt noble senyor, savi e bo rei de Fransa e en volgar a la molt nobla, sàvia e bona reyna de Fransa», ORL XVIII, 1935, pp. 67-227.

<sup>7</sup> ORL XVIII, 1991, pp. 253-263, pp. 261-262.

<sup>8</sup> *Vita coetanea*, ORL VIII, 1980, pp. 259-309, p. 304. Sulle strategie di diffusione dell'opera lulliana: Marta M. M. Romano, *Introduzione a Ars amativa boni*, ORL XXIX, 2004, pp. 19-24; Jordi Gayà, «*Que el llibre multiplicàs*». *Ramon Llull i els llibres*. Mallorca, 2006.

<sup>9</sup> Sulle peculiari caratteristiche della tradizione lulliana si vedano: Jordi Rubió, «Notes sobre la transmissió manuscrita de l'opus lul·lià» (1928), ora in: ID., *Ramon Llull i el lul·lisme*, pròleg de Lola Badia, Barcelona 1985, pp. 167-190; Josep Perarnau, «Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lul·lians medievals de la 'Bayerische Staatsbibliothek' de Munic», *ATCA* 2, 1983, pp. 123-169; J. N. Hillgarth, *Ramon Llull i el naixement del lul·lisme*, a cura d'Albert Soler, Barcelona 1998 (ed. orig.,

svolta dallo stesso Llull o da lui controllata, come la *Rhetorica nova* stesa a Cipro in catalano nel 1300 e tradotta in latino a Genova nel 1303;<sup>10</sup> di opere che egli afferma di aver composto in catalano e poi tradotto in latino, ma di cui restano testimoni romanzi tardi e poco affidabili; di versioni realizzate dopo la sua morte, in lingue diverse da quelle solitamente impiegate, comunque imprescindibili per la ricostruzione dell'originale; di ripetute contaminazioni fra versioni catalane e latine così intricate da rendere impossibile l'elaborazione dello *stemma codicum*.<sup>11</sup>

Una tradizione con queste caratteristiche impone che ai riscontri testuali si affianchino altri dati,<sup>12</sup> quali l'analisi codicologica e paleografica per accertare le pratiche compositive; lo studio della *mise en texte* dell'Arte, rivelatasi fondamentale per seguire la filiazione fra i manoscritti;<sup>13</sup> i riscontri sulle interferenze fra la lingua di partenza e quella di arrivo, oltre a un repertorio completo delle dichiarazioni d'autore, concentrate di solito nel prologo e nel *colophon* delle opere, in cui Llull iniziò ad indicare in modo regolare il luogo e la data di composizione a partire dal 1295-6.<sup>14</sup>

Il procedere in parallelo delle edizioni della NEORL e del ROL ha acclarato in alcuni casi il percorso traduttivo; in altri le conclusioni cui si è giunti non paiono risolutive poiché si è dato eccessivo credito, o si è trascurato, uno dei rami della tradizione-traduzione, come è accaduto per l'*Arbor scientiae* che, secondo Pere Villalba, editore del ROL, sarebbe stato composto in latino, mentre di diverso (e fondato) avviso sono Albert Soler e Alexander Fidora.<sup>15</sup> Fra le prove in favore dell'originale latino, Villalba

---

Oxford 1971); Anthony Bonner, «Ramon Llull i l'elogi de la variant», in *Actes del Novè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes (Alacant/Elx 9-14 de setembre del 1991)*, Barcelona 1993, pp. 13-30; Albert Soler, «Editing texts with a multilingual tradition: the case of Ramon Llull», *Variants* 5, 2006, pp. 53-72.

<sup>10</sup> *Rhetorica nova*, ROL XXX, 2005, pp. 1-77. Per l'analisi dell'opera rinvio al corposo studio introduttivo della traduzione catalana *Retòrica nova*, a cura di J. Batalla, L. Cabré e M. Ortín; pres. Anthony Bonner; pr. Robert D. F. Pring-Mill (Traducció de l'obra llatina de Ramon Llull; 1), Turnhout - Santa Coloma de Queralt 2006.

<sup>11</sup> È il caso della *Tabula generalis*, una delle opere lulliane più copiate. Si vedano in proposito le ricostruzioni di Viola Tenge-Wolf nell'introduzione a ROL XXVII, 2002 e nell'articolo «The textual tradition of the *Tabula generalis*: from Ramon Llull to the critical edition in ROL XXVII», *EL* 43, 2003, pp. 39-56.

<sup>12</sup> Scriveva Jordi Rubió («Notes sobre la transmissió manuscrita de l'opus lul·lià», cit., p. 170) sulle strade da seguire per ricostruire la tradizione dell'opera lulliana: «La primera és la conveniència de disposar d'una norma d'evidència externa, independent de l'estudi intern dels textos, per a valorar llur autoritat crítica».

<sup>13</sup> Cfr. Anthony Bonner e Albert Soler, «La *mise en texte* de la primera versió de l'Art: noves formes per a nous continguts», *SL* 47, 2007, pp. 29-50.

<sup>14</sup> Queste indicazioni compaiono per la prima volta nel *Liber de passagio* (1292) e diventano piuttosto regolari a partire dal 1295-6. Su questo aspetto si veda: Anthony Bonner, «Ramon Llull: autor, autoritat i il·luminat», in *Actes de l'Onzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura catalanes* (Palma de Mallorca, 8-12 de setembre de 1998), a cura di J. Mas, J. Miralles e P. Rosselló, Barcelona 1998, pp. 35-60.

<sup>15</sup> ROL XXIV-XXVI, 2000. L'ipotesi dell'antecedente latino esposta dall'editore in un lavoro preparatorio (Pere Villalba, «Ramon Llull: *Arbor scientiae* o *Arbre de ciencia*», *Faventia*, 17/2, 1995, pp. 69-76) era stata messa in dubbio da Albert Soler in *SL* XXXVI, 1996, pp. 171-172. Sull'edizione si vedano poi le osservazioni di Alexander Fidora, «Noch einmal *Arbor scientiae* oder *Arbre de ciencia*. Zum Verhältnis von lateinischer und katalanischer Fassung der llullischen Enzyklopädie», *Faventia* 25, 2003, pp. 67-73.

richiama il luogo di composizione: «També pot recolzar la conclusió sobre la prioritat del text llatí el fet que Ramon Llull es trobés l'any 1295 a Roma, on la llengua científica era, sens dubte, el llatí».<sup>16</sup> Come vedremo, questo criterio può essere applicato a conferma di altre evidenze, ma non è dirimente.

Le edizioni concluse o in allestimento stanno anche chiarendo i rapporti interni alla produzione plurilingue, dipendente dall'autore, relativa al periodo 1274-1289, quando Llull privilegiò l'occitano e il francese per la diffusione della propria opera. Sono gli anni della permanenza a Montpellier e di preparazione del primo viaggio a Parigi (1288-9). Sappiamo che dalla versione occitana della *Doctrina pueril* (1274-6 ca.), e non da quella originaria in catalano, discendono i testimoni francesi e latini;<sup>17</sup> il testo catalano del *Felix* o *Llibre de meravelles* (1287-9) è trasmesso in anche in versione occitana, francese, italiana e spagnola, ma solo nella prima Llull ebbe un ruolo attivo;<sup>18</sup> e ancora che la traduzione occitana del *Blaquerna* fu realizzata per sua iniziativa immediatamente dopo la stesura in catalano ma, stando agli errori che contiene, non fu da lui rivista.<sup>19</sup>

### Lo scriptorium e gli scriptoria

Llull si servì di diversi collaboratori, organizzando nei centri in cui soggiornò uno *scriptorium*, termine con cui in letteratura si indica concordemente un metodo di lavoro più che un luogo fisico. Di alcuni conosciamo il nome o l'ambiente in cui operarono: il *Libre del gentil e dels tres savis* (Montpellier-Maiorca, 1274-6) fu tradotto dal catalano al latino nella cerchia di Pierre de Limoge, il primo seguace parigino di Llull;<sup>20</sup> la *Vita coetanea* fu stesa da uno o più monaci della Certosa di Vauvert; il nome del francescano Simon de Puigcerdá compare in alcune missive scritte da Tunisi a Giacomo II d'Aragona fra il 1314 e 1315, nelle quali Llull chiedeva che questo discepolo e copista di fi-

---

<sup>16</sup> Pere Villalba, «Raimundi Lulli *Arbor scientiae*. Codices et editiones», in *Arbor Scientiae: der Baum des Wissens von Ramon Lull. Akten des Internationalen Kongresses aus Anlass des 40-jährigen Jubiläums des Raimundus-Lullus-Instituts der Universität Freiburg i. Br.*, a cura di F. Domínguez, P. Villalba e P. Walter (Instrumenta Patristica et Mediaevalia. Subsidia Lulliana; 1), Turnhout 2002, pp. 65-78.

<sup>17</sup> Si veda l'introduzione di Joan Santanach all'edizione dell'opera (NEORL VII, 2005). Il caso della *Doctrina pueril* è emblematico non solo per il numero di versioni esistenti ma anche per seguire le strategie, in senso cronologico e geografico, attuate da Llull, inclusa la possibile interpolazione di parti assenti nell'originale ma riconducibili al suo diretto intervento.

<sup>18</sup> L. Badia, J. Santanach e A. Soler (i.c.s.), «Els manuscrits lul·lians de primera generació als inicis de la *scripta* librària catalana», in *Translatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500). Primer Col·loqui Internacional del Grup Narpan «Cultura i literatura a la baixa Edat Mitjana»* (UAB, UB, UdG - 22 i 23 novembre de 2007).

<sup>19</sup> Lo stesso si può dire della versione latina del *Llibre d'amic e amat*, che deriva da quella occitana; si veda l'edizione dell'opera a cura di Albert Soler, Barcelona 1995.

<sup>20</sup> Cfr. Albert Soler, «Ramon Llull and Peter of Limoges», *Traditio* 47, 1993, pp. 93-105. Sull'equivoco relativo ad una traduzione arabo-catalana dell'opera, si veda *Llibre del Gentil e dels tres savis*, a cura d'Antoni Bonner, NEORL II, 2001, nota alle linee 311-314, p. 209.

ducia potesse raggiungerlo per tradurre in latino 15 opere volgari appena concluse,<sup>21</sup> la firma di Guillem Mestres compare nell'*explicit* di due opere, ambedue composte in catalano a Maiorca nel 1312 e tradotte in latino nel 1316: il *Liber secretis sacratissimae Trinitatis et Incarnationis* e il *Liber de quinque principiis*, di cui non restano versioni romanze.<sup>22</sup> E ancora: il copista Guillem Pagès, che firmò *more notariorum* la prestigiosa copia del *Llibre de contemplació* conservata alla Biblioteca Ambrosiana, collaborò con Llull in periodi diversi, dal 1274 al 1301, probabilmente durante i suoi soggiorni maiorchini. A partire dai 6 manoscritti sicuramente riconducibili alla mano di Pagès, è stato possibile ricostruire la *mise en page* degli originali lulliani, che sarà certo una guida preziosa per sondare l'intera tradizione.<sup>23</sup>

Si sta delineando sia sul versante romanzo che su quello latino una pratica comune, in cui i processi di traduzione, di revisione e di copia appaiono estremamente ravvicinati, quando non coincidenti.<sup>24</sup> L'editore dell'*Ars demonstrativa*, Josep Enric Rubio, rivede l'ipotesi che la versione catalana dell'opera sia la traduzione di un originale latino, discutendo gli indizi di natura testuale e linguistica che erano stati alla base della sua formulazione. Considerati il prestigio del copista dell'unico testimone catalano antico, il Guillem Pagès appena ricordato, e i percorsi traduttivi che emergono via via dalle edizioni delle altre opere, rilancia l'ipotesi di Jordi Rubió sulla redazione quasi simultanea delle due versioni,<sup>25</sup> sottolineando che «tal vez, el concepto mismo de “traducción” no tiene en Llull el sentido que podemos darle actualmente».<sup>26</sup>

Lo studio delle copie di lavoro offre ulteriori indizi in questa direzione. Il ms. Vat. Lat. 9443 del *Felix*, risalente all'inizio del XIV secolo, presenta una veste linguistica ibrida catalano-occitana, dalla quale si evince che le copie delle due versioni furono ricavate contemporaneamente. Le interferenze fra le due lingue romanze, da sempre un problema per gli editori, pare si possano ricondurre alle pratiche dello *scriptorium* lulliano.<sup>27</sup>

---

<sup>21</sup> I documenti si leggono in ROL II, 1960, pp. 295 e 402-405; e in J.N. Hillgarth, *Diplomatari lul·lià: documents relatius a Ramon Llull i a la seva família*, traduzione a cura di Lluís Cifuentes, Barcelona-Palma de Maiorca, 2001, pp. 94-100.

<sup>22</sup> Le due opere sono editate in ROL XVI, 1988, rispettivamente alle pp. 315-337 e 281-314. Sulla confusione, durata a lungo, fra Guillem Pagès e Guillem Mestre, cfr. J. N. Hillgarth, *Ramon Llull*, cit., p. 178; e l'introduzione di Fernando Domínguez a ROL XV, 1987, pp. lxxxix-cv.

<sup>23</sup> Su questo copista si vedano i lavori di Albert Soler, «L'escritura de Guillem Pagès, copista de manuscrits lul·lians», *SL* 44, 2004, pp. 109-122; ID. «Estudi històric i codicològic dels manuscrits lul·lians copiats per Guillem Pagès (ca. 1274-1301)», *ATCA* 25, 2006, pp. 229-266.

<sup>24</sup> Come scrive Albert Soler («Estudi històric i codicològic», cit., p. 254) «la “mise en page” i la “mise en texte” són el final de l'estadi de composició del text i la primera de les estratègies lul·lianes de difusió; això indiquen les interferències que es produeixen entre redacció i transmissió i les implicacions que tenen en aspectes formals dels còdexs» (mio il corsivo).

<sup>25</sup> Jordi Rubió, «L'expressió literària en l'obra lul·liana», *EL* 5, 1961, pp. 133-144, p. 139.

<sup>26</sup> ROL XXXII, 2007, pp. lx-lxiii, p. lxi. Fra i lavori citati, oltre alle considerazioni di Viola Tenge-Wolf sulla *Tabula generalis*, già ricordate, Rubio rinvia all'articolo di Alexander Fidora sul *Liber de anima rationali*, per il quale la versione latina sarebbe una traduzione dell'originale catalano, «La doble tradició de les obres lul·lianes i el problema de les edicions i traduccions modernes», in *La recepció de la literatura catalana a Europa*, a cura di A. Fidora e E. Trenc, Péronnas 2007, pp. 5-15.

<sup>27</sup> L. Badia, J. Santanach e A. Soler (i.c.s.), «Le rôle de l'occitan dans la production et la diffusion

Un metodo analogo si intravede nell'esemplare del *Liber Contemplationis* della Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. Lat. 3348A), donato da Llull alla Certosa di Vauvert, costellato di numerose correzioni dovute all'intervento di almeno tre diverse mani, attive con ogni probabilità sotto la direzione dell'autore. È possibile, come ipotizza Albert Soler,<sup>28</sup> che da questo testimone, mentre ancora si limava la traduzione latina, si traessero delle copie, con inevitabili effetti sulla tradizione, che l'edizione critica dovrà chiarire.

Un altro codice di lavoro è l'Ottob. Lat. 405 della Biblioteca Vaticana, che contiene 35 opere latine composte a Messina tra il maggio del 1313 e lo stesso mese del 1314. Anche qui intervennero più mani che prepararono il testo per le successive copie in pulito; almeno per le opere 2-29 possiamo supporre una supervisione dell'autore. Gabriella Pomaro, che ha studiato il codice, osserva in generale che i manoscritti «riportabili alle direttive [lulliane] offrono una vera dicotomia grafica tra prodotti latini e catalani: cambia ambiente, cambiano le tipologie di errore (sempre indotte dalla dettatura). Quello che rimane invariato è il protocollo: dettato + correzione di altra mano».<sup>29</sup> Questa affermazione non collima del tutto con i procedimenti che si intravedono negli altri manoscritti di lavoro, monolingui o plurilingui.<sup>30</sup> Gli studi in corso di Gabriella Pomaro su altri testimoni, di cui si ha un'anticipazione nel prossimo numero di *Studia Lulliana*,<sup>31</sup> permetteranno di acquisire nuovi particolari, e soprattutto di precisare, caso per caso, il metodo seguito negli *scriptoria*, considerate anche le diverse situazioni in cui i testi furono approntati. Se infatti con la parola *scriptorium* si tratteggia una procedura, con *scriptoria* saranno da intendere le condizioni materiali imposte dal luogo, dalle circostanze, dai collaboratori disponibili e dall'urgenza del momento. Dobbiamo immaginare uno *scriptorium* itinerante, fatto di collaboratori, traduttori e copisti, di cui si avvalese Llull durante i suoi viaggi<sup>32</sup> o di cui chiese l'aiuto nelle località in cui soggiornò. Si dovrà poi distinguere, là dove è lecito intravedere la sua guida, fra il processo di copia o correzione di un testo monolingue e la trafila copia-traduzione. Nel secondo caso, in alcuni contesti, la prassi potrebbe essere vicina a quella descritta per le scuole alfonsine

---

des œuvres de Raymond Lulle (1274-1289)», in *Actes du VIIIème Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes (AIÉO)*, (Athénée municipal de Bordeaux, 12-17 Septembre 2005).

<sup>28</sup> Albert Soler, «Difondre i conservar la pròpia obra: Ramon Llull i el manuscrit lat. paris. 3348A», *Randa. Homenatge a Miquel Batllori* / 7, 54, 2005, pp. 5-29, in particolare p. 19.

<sup>29</sup> Gabriella Pomaro, «*Licet ipse fuerit, qui fecit omnia*: il Cusano e gli autografi lulliani», cit., p. 187.

<sup>30</sup> Si vedano, per esempio, le ipotesi svolte da Albert Soler, «Difondre i conservar la pròpia obra», cit., p. 16, sul metodo di lavoro dello *scriptorium* ricavabili dall'analisi del manoscritto parigino; e quanto scrivono L. Badia, J. Santanach e A. Soler (i.c.s.), «Le rôle de l'occitan», cit., «D'autre part, dans la version occitane du *Blaquerne*, on a détecté quelques erreurs concernant l'interprétation de la graphie médiévale de la troisième personne du singulier du présent de l'indicatif et du prétérit parfait catalan, qui est certes ambiguë (erreurs spécialement présentes dans le texte du «*Livre de l'ami et de l'aimé*»; *plora* peut être tant la forme au présent que la forme au passé, qui aujourd'hui s'accroît). Ce phénomène met en évidence le fait que la traduction ne s'est pas réalisée au moyen de la dictée (car l'ambiguïté aurait alors été levée grâce à la prononciation), sinon par la lecture».

<sup>31</sup> G. Pomaro e V. Tenge-Wolf, «Primi passi per lo *scriptorium* lulliano, con una nota filologica», in *SL* 48, 2008.

<sup>32</sup> Dalla *Vita* sappiamo che a Cipro (1301-2) due accompagnatori cercarono di avvelenarlo per impadronirsi dei suoi beni e che durante il naufragio di Pisa (1306) era con lui un "socius".

da G. Menéndez Pidal,<sup>33</sup> con una differenza di tutto rilievo: autore e traduttore, intendendo con questo termine la varia casistica illustrata, coincidono nella persona di Llull.

### La traduzione al servizio della missione

Nella vasta produzione lulliana convivono aspirazioni utopiche, come l'unità dei cristiani nel latino, «pus general llenguatge»,<sup>34</sup> vagheggiata nel *Blaquerna*, accanto a opzioni pragmatiche, a iniziative politiche che insistono sulla conoscenza delle lingue degli infedeli per l'azione missionaria.<sup>35</sup> Proprio il carattere strumentale delle traduzioni spiega la scarsità di accenni teorici al tema. Il passo più denso di indicazioni è il prologo dell'*Art amativa* (1290) che vale la pena di riportare estesamente per la sua pregnanza programmatica:<sup>36</sup>

Aquesta amancia es molt alta, e dels pus alts e generals començaments que podem la compilam. *E cor havem fretura de vocables qui no son en vulgar, cové nos usar dalcuns vocables qui son en latí, e encara dalcunes paraules estraynes qui no son en ús en vulgar ni en latí, sens les quals no poriem pujar esta amancia a tan alt grau de bondat com cové, ne al propòsit que desiram no poriem venir, ni la entitat e realitat de les coses qui son, no poriem predicar ni revelar a esser amades e conegudes.*

La entenció per que nos esta amancia *posam en vulgar*, es per ço que los homens qui no saben latí pusquen aver art e doctrina com sapien ligar lur volentat a amar ab bona amor, e encara, com sapien aver sciencia a conèxer veritat; *e encara, per ço, la posam en vulgar, quels homens qui saben latí ajen doctrina e manera com de les paraules latines sapien devallar a parlar bellament en vulgar, usant dels vocables desta art, car molts homens son qui de la sciencia en latí no saben transportar en vulgar per defalliment de vocables, los quals per esta art aver poran.*

Aquesta art preposam a *metre en latí*, e si plaser es de Deu quens vulla tant sostener a vida, a onrar lo seu nom, preposam la *translatar en aràbich*, per tal quels serrahins ne pusca hom confondre, mostrant-los la error en que son e donantlos doctrina de nostra santa Fe xristiana, a la correcció de la qual aquesta art sotsmetem, e encara les altres que feytes havem, e si en elles havem errat, no havem errat scientalment, mas per ignorancia. Sciens los serrahins esta art, e açò mateix se seguiria dels juheus e cismatichs e pagans, *si en los llenguatges daquells es translatada*, poran los xristians solre per art totes les objeccions que fer poden contra nos xristians, e nos a ells fer objeccions les quals per via de rahó ni d'amor

---

<sup>33</sup> Gonzalo Menéndez Pidal, «Cómo trabajaron las escuelas alfonsíes», *Nueva revista de filología hispánica* 4, 1951, pp. 363-380.

<sup>34</sup> L'ideale unitario viene esposto nel noto passo del *Blaquerna* (cap. 94, opera del 1283) in cui il cardinale responsabile della formula «Tu solus dominus» propone di promuovere il latino come lingua unitaria della predicazione, «cor latí és lo pus general llenguatge, e en latí ha moltes paraules d'altres llenguatges, e en latí són nostres libres». Nella *Doctrina pueril* si legge: «Gramatica es dretra[ment parlar e] escriure, e per assó es aleta a esser comú llenguatge [a les] gen[t]s qui per luyetat de terres e de participació son desbaria[bles] en lur llenguatge» (NEORL VII, 2005, p. 168). Cfr. Lola Badia, «Monolingüisme i plurilingüisme segons Ramon Llull: de l'ideal unitari a les solucions pragmàtiques», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 43, 1993, pp. 277-295.

<sup>35</sup> Sul progetto di Miramar, si veda Sebastián Garcías Palou, *El Miramar de Ramon Llull*, Palma de Mallorca 1977.

<sup>36</sup> Qui, come nei passi successivi, evidenzio in corsivo i passaggi commentati.

solre no poran, e per ço poran, per gracia de Deu, conèxer lurs errors e esser endreçats a via de veritat. D'on, per rahó d'açò, *molt fortment desiram com en lurs lenguatges sia translada*; nos, emperò, per tal que ells no la menyspresen, *explicite de Trinitat ni de Incarnació en aquesta art no parlam, per tal que ells no la lexen d'apendre, ni aquest palagrafi, en la translació que d'ella farem en aràbich, no preposam metre*.<sup>37</sup>

Di questo brano mi limito a sottolineare tre aspetti: l'insufficienza del lessico, tanto volgare quanto latino, per «pujar esta amancia a tan alt grau de bondat com cové», concetto ribadito nel *Libre de l'és de Deu*,<sup>38</sup> con riferimento alla novità della dottrina correlativa che necessita perciò di «paraules estraynes»;<sup>39</sup> la scelta del volgare per i laici e per i chierici (presumibilmente missionari) cui manca un esaustivo vocabolario volgare: per i primi Llull allestiti al termine dell'opera una *Taula* contenente la glossa in volgare dei termini latini usati;<sup>40</sup> l'auspicio di traduzione in altre lingue è accompagnato da una raccomandazione sul contenuto: se diretto agli infedeli, il testo non dovrà fare cenno alla Trinità o all'Incarnazione. Ecco dunque un chiaro esempio di come la traduzione si accompagni alla riscrittura in funzione della missione.

Per completare il quadro dei riferimenti teorici, o dei punti che avrebbero potuto costituire l'avvio, ricordo che l'episodio babelico è citato solo nella *Doctrina pueril*,<sup>41</sup> opera in cui si trova anche un accenno alla traduzione dal volgare al latino come pratica didattica.<sup>42</sup> Un'eco della distinzione fra traduzione *ad sensum* o *ad verbum*<sup>43</sup> si coglie in due passi:

Per que yo, Ramon, indigne, he fet aquest libre e *e.ll fet posar en latí, emperó no letra a letra, mas sen a sen, per ço que cascun ne romanga en sa virtut e en sa rectoricha*; e aquell qui es en latí e presentat al senyor Papa e als senyors cardenals soplican que.l trameten als

---

<sup>37</sup> ORL XVII, 1933, pp. 6-8; sulle differenze tra versione latina e catalana del prologo in questione, si veda il commento di Fernando Domínguez, ROL XXI, 2000, p. 6, n. 7.

<sup>38</sup> «E car nós no poríem bé declarar, ni alt enteniment haver, sens alguns vocables noveyls que direm, covén a usar d'aquells, e encara d'alcuns vocables los quals hom no usa en romans», in *Obres de Ramon Llull*, ed. Jerónimo Rosselló, Palma de Mallorca 1901, pp. 437-480, p. 441. Cfr. ROL XXI, 2000, p. 31.

<sup>39</sup> Su questo tema, che ritorna in più luoghi dell'opera lulliana, si veda il profilo di Martí de Riquer, *Història de la literatura catalana*, vol. I, Barcelona 1964, pp. 346-350.

<sup>40</sup> Per un quadro sui glossari medievali latino-volgare si può vedere il lavoro di Cinzia Pignatelli, «Une forme de l'échange latin-langues romanes: les glossaires bilingues», in *Perspectives médiévales*, supplément au numéro 26, 2001, *Actes du Colloque Translatio médiévale* (Mulhouse, 11-12 mai 2000). Textes rassemblés et publiés par C. Galderisi et G. Salmon, pp. 13-28.

<sup>41</sup> NEORL VII, 2005, p. 271; nell'*Arbre de ciència*, arbre 14, si trova un esempio di incomprendimento nel dialogo fra un cristiano e un musulmano che Lola Badia («Monolingüisme i plurilingüisme segons Ramon Llull: de l'ideal unitari a les solucions pragmàtiques», cit., p. 279) interpreta come un modo per presentare la variazione linguistica nell'ottica della maledizione babelica.

<sup>42</sup> «e fassa hom confegir en vulgar a sson fill, al comensament d'assó que apendrà, per tal que entena so que configerà; enaprèss cové que a aquell sia feta construcció en aquel libra mateyx, lo qual sia *treledat* en latí, cor ennans entendrà lo latí», *Doctrina pueril*, NEORL VII, 2005, p. 8.

<sup>43</sup> Per un'introduzione al tema, si vedano: Paolo Chiesa, «*Ad verbum* o *ad sensum*? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto Medioevo», in *Medioevo e Rinascimento* 1, 1987, pp. 1-51; e Rita Copeland, *Rhetoric, Hermeneutics, and Translation in the Middle Ages. Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge 1991.

infeels per homens entenents e que sapien los lenguatges d'aquells (*Llibre dels articles de la fe*, NEORL III, 1996, p. 70):

Translatus est iste tractatus de uulgari in latinum non tamen in pluribus *de uerbo ad uerbum, sed ad sensum, ut rationes multiplicarentur*. [...] Translatio huius operis facta est de uulgari in latinum, ut dictum est, in ciuitate Maioricensi anno incarnationis domini nostri Iesu Christi 1300 mense iulii. (*Tractatus compendiosus de articulis fidei catholicae*, ROL XIX, 1993, p. 504)

Le due opere furono scritte in volgare e poi fatte tradurre in latino *ad sensum*, locuzione con cui dobbiamo intendere un insieme di operazioni che non vanno solo nella direzione del *compendium*, come sembra suggerire il titolo della seconda, ma ben più complesse, come mostrano i riscontri svolti dall'editore del *Llibre dels articles de la fe*, Antoni Joan Pons:<sup>44</sup> i redattori della versione latina ampliarono e chiarirono il dettato, eliminando alcuni esempi presenti nel testo catalano per adeguarne i contenuti ai nuovi destinatari anche sotto il profilo espositivo, oltre che linguistico.<sup>45</sup>

La soluzione "compendiosa" non viene adottata quando le lingue implicate sono tipologicamente vicine, come accade fra occitano e catalano, per le quali i copisti disponevano di una serie codificata di equivalenze grafiche, morfologiche, lessicali e sintattiche cui fare riferimento:

Que les traductions occitanes puissent se faire "letra a letra", sans que ni la "virtut" ni la "rectoricha" ni le "sen" du texte en résultent altérés, impliquait probablement que celui qui les favorisait et qui les produisait, avec toute la conscience d'être en train de faire passer une oeuvre à une autre langue, les percevait comme une opération intellectuelle particulière, proche de la copie.<sup>46</sup>

Per riprendere ancora le parole di Gianfranco Folena, anche in Llull la traduzione «orizzontale» fra lingue romanze assomiglia più a «una trasposizione verbale» fra strutture morfologiche, lessicali e sintattiche simili che a una traduzione; diverso è il caso della traduzione «verticale» fra latino, arabo e catalano.<sup>47</sup> Il cambiamento della lingua comporta una rielaborazione profonda, tanto dei contenuti quanto della disposizione del testo, come abbiamo verificato nelle raccomandazioni di Llull espresse nell'*Art amativa*

---

<sup>44</sup> NEORL III, 1996, p. 10. Di sintesi parla nel secondo caso Fernando Domínguez, ROL XIX, 1993, p. 459.

<sup>45</sup> Scrive Anthony Bonner, *The Art and Logic of Ramon Llull. A User's Guide*, Leiden-Boston 2007, p. 191, n. 5 sulla portata di questa traduzione: «That the translator – probably working with Llull – adopted the form of the arguments to contemporary theological discourse could explain the recasting in syllogistic form of some of the looser arguments of the original Catalan».

<sup>46</sup> Lola Badia, Joan Santanach e Albert Soler (i.c.s.), «Le rôle de l'occitan», cit.

<sup>47</sup> *Volgarizzare e tradurre*, cit. p. 13.

e come è confermato dall'edizione delle opere in duplice versione, catalana e latina, che talvolta danno origine a due tradizioni distinte, ambedue autorevoli.<sup>48</sup>

## Le lingue di Llull

Ad imparare l'arabo e il latino Llull si dedicò prima di intraprendere i suoi viaggi a Parigi e nel Mediterraneo. Lo studio dell'arabo, iniziato a Maiorca intorno al 1265, durò circa 9 anni sotto la guida di uno schiavo.<sup>49</sup> Nel 1300 si applicò alla *grammatica*, progettando di recarsi a Parigi per perfezionarla, ma fu dissuaso dal domenicano Ramon de Penyafort, che lo convinse a ritornare a Maiorca perché consolidasse la sua preparazione prima di presentarsi alla Sorbona. Sulla padronanza del latino, è nota l'affermazione contenuta nella *Declaratio Raimundi* (Parigi, 1298): «Licet hoc quod dixi non bene ordinavi nec in bono dictamine posui, quia sufficiens grammaticus non sum neque rhetoricus».<sup>50</sup> Al di là del loro carattere circostanziale, le dichiarazioni lulliane sull'incerto possesso della grammatica rivelano la mancanza di una formazione canonica e la delusione che sempre gli procurarono i soggiorni parigini. Consapevole della propria anomalia – anomalia nel mondo cristiano delle università e del papato, certo non nella sua terra d'origine –, definì se stesso «arabicus christianus»<sup>51</sup> e il proprio vocabolario correlativo «modum loquendi arabicum».<sup>52</sup>

Della produzione araba del Beato non resta traccia, ma si può ricavare il seguente schema sulla base delle dichiarazioni d'autore (i numeri in grassetto si riferiscono al catalogo Bonner), tenendo presente l'accezione ampia del termine «traduzione» che abbiamo dato, intesa come rifacimento, riscrittura o passaggio dalla prosa al verso:

---

<sup>48</sup> Pare il caso dei *Començaments de medicina*, editi da Lola Badia nella NEORL V, 2002 e per la ROL XXXI, 2007, 413-564, da María Asunción Sánchez Manzano. L'edizione catalana documenta errori di traduzione dal volgare al latino di cui nel ROL si tiene conto solo parzialmente.

<sup>49</sup> Sui rapporti con il mondo arabo, si vedano almeno: Sebastián Garcías Palou, *Ramon Llull y el Islam*, Palma de Mallorca 1981; Dominique Urvoy, «Nature et portée des liens de Ramon Llull avec l'univers arabe», in *Aristotelica et Lulliana magistro doctissimo Charles Lohr septuagesimum annum feliciter agenti dedicata*, a cura di Fernando Domínguez, Steenbrughe-La Haia 1995, pp. 415-427. L'affermazione contenuta al termine dei *Començaments de filosofia*: «Fení Ramon les questions del terç cercle de philosophia. En la Ciutat de Mallorca en l'any de mil.ccc en la encarnació de Deu. E car los .iiii. cercles son abastans e *ell era ocupat per l'estudi arabich*, no volch tractar dels altres cercles (...)», NEORL VI, 2003, p. 184, non sembra si debba interpretare come una ripresa dello studio della lingua araba ma, come suggerisce Josep Perarnau, ATCA 14, 1995, p. 318, al Monastero di Miramar (*studium arabicum*) che Llull intendeva rivitalizzare.

<sup>50</sup> Sulla padronanza del latino di Llull e sul titolo di *magister*, si vedano: Salvador Bové, «Ramón Llull y la llengua llatina», in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 8, 1915, pp. 65-88; Lola Badia (1991 [1989]), «A propòsit de Ramon Llull i la gramàtica», in EAD., *Teoria i pràctica*, cit., pp. 173-194; Anthony Bonner, «Ramon Llull: autor, autoritat i il·luminat», cit., p. 43, nota 31; Josep Perarnau, «Noves notícies sobre Ramon Llull i el lul·lisme a Alemanya, segles XIII-XV» ATCA 26 (2007), pp. 637-649, in particolare p. 643.

<sup>51</sup> *Liber de fine*, ROL IX, 1981, p. 256.

<sup>52</sup> Sull'influenza araba nella formazione della terminologia correlativa, cfr. Jordi Gayà, *La teoria lulliana de los correlativos. Historia de su formación conceptual*, Palma de Mallorca 1979.

**I.1** *Lògica del Gazel* (Montpellier, 1271-2?):

Direzione della traduzione: arabo-latino-catalano;<sup>53</sup>

**I.2** *Llibre de contemplació* (Maiorca-Montpellier, 1273-4?):

Direzione della traduzione: arabo-catalano-latino (la traduzione latina avvenne sotto la supervisione lulliana);<sup>54</sup>

**III.1** *Ars inventiva* (Montpellier, 1290): secondo la *Vita coetanea*, Llull tradusse il testo in arabo durante una breve sosta a Genova;<sup>55</sup> resta solo la versione latina. Direzione della traduzione: latino-arabo;

**III.81** *Liber disputationis Raimundi Christiani et Homeri Saraceni*:<sup>56</sup> testo composto in arabo a Bugia nel 1308, perduto durante il naufragio a Pisa nell'aprile dello stesso anno, e riscritto in latino; restano solo mss. latini. Direzione della traduzione: arabo-latino;

**IV.59** *Liber de secretis sacratissimae Trinitatis et Incarnationis* (Maiorca, 9/1312) composto in arabo e tradotto da Llull «in romancio»; la versione latina commissionata a Guillem Meştres è del 1316; restano solo mss. latini. Direzione della traduzione: arabo-catalano-latino;

**IV.109** *Ars consilii* (Tunisi, 7/1315): «Istum librum fecit Raimundus primo in arabico, et postmodum in romantium translatavit, et de romantio fecit in latino poni»;<sup>57</sup> resta solo un testimone latino. Direzione della traduzione: arabo-catalano-latino.

Lasciando da parte i casi di cui si ha prova indiretta della traduzione senza conoscere la direzione<sup>58</sup> e le numerose dichiarazioni d'intenti dell'autore,<sup>59</sup> il breve catalogo mostra una via preferenziale, che va dall'arabo al latino. passando per il volgare: su sei casi, tre presentano questa linea traduttiva; in due il percorso va direttamente dall'arabo al latino e solo in un'occasione, ma con un congettura sull'originale fatta sulla

---

<sup>53</sup> Cfr. Charles Lohr, «Logica Algazelis: Introduction and Critical Text», *Traditio* 21, 1965, pp. 223-290. Durante gli anni di studio dell'arabo, Llull scrisse una sintesi (in arabo, perduta) della *Logica* d'Algazel, che in seguito tradusse in latino (*Compendium Logicae Algazelis*), quindi in rime catalane (*Lògica del Gatzel*).

<sup>54</sup> «On, com açò sia enaixí, Sényer, doncs per ço car lo vostre servidor per gràcia vostra sia romançador d'aquesta obra d'aràbic en romanç, e com la sua memòria e son enteniment e son voler s'esforcen en lur poder a pujar adorar e contemplar lur honrat creador, per açò lo vostre servidor transporta e muda e nesta translació moltes raons qui no són tan altes en l'exemplar aràbic a adorar e a contemplar vostres vertuts glorioses, com són celles que lo vostre servidor en loc d'aquelles muda e puja altres raons pus altes e pus acabades a adorar e a contemplar la vostra sancta humana natura e la vostra gloriosa natura divina» (*Llibre de contemplació*, OS II, cap. 352, p. 1185).

<sup>55</sup> ROL VIII, 1980, pp. 283-284.

<sup>56</sup> ROL XXII, 1998, pp. 261-262.

<sup>57</sup> ROL II, 1960, p. 269.

<sup>58</sup> È il caso del *Liber de accidente et substantia* (Messina, 10/1313), contenuto nel ms. l'Ottob. Lat. 405, dove sul margine inferiore del f. 11 si legge «es en sareynes». Nello stesso ms., sul f. 80v, bianco, si trova l'annotazione «Iste liber est treslatatus in arabico» ma non sappiamo se si riferisca al *Liber de consolatione eremitarum* o al *Liber de inventione Dei*.

<sup>59</sup> Per un elenco delle opere in arabo, si vedano Anthony Bonner, *Obres selectes*, Palma de Mallorca 1989, p. 19, n. 69; Sebastián Garcías, *Ramon Llull y el Islam*, cit., pp. 100-106. Nell'elenco proposto da Garcías è da correggere l'indicazione relativa alla stesura in arabo del *Llibre del Gentil e dels tres savis*, confutata nell'edizione NEORL II, 2001.

base della tradizione, dal latino all'arabo. Sembra poi di capire che il luogo in sé non fosse vincolante per la scelta della lingua, se a Maiorca o Montpellier scrisse opere in arabo, forse destinate alla scuola di Miramar,<sup>60</sup> e se a Tunisi fra il 1314 e il 1315 compose 15 opere in catalano, nate dalle dispute con i saggi locali, destinate alla traduzione latina.

In assenza di originali in arabo, qualche riscontro dovrebbe venire dalle interferenze linguistiche. Nel caso del *Llibre de contemplació*, le letture sono divergenti: Armand Llinarès propende per interpretare i ripetuti riferimenti all'originale arabo come una finzione letteraria,<sup>61</sup> senza per questo negare le forti influenze di questa cultura che lo percorrono; Miquel Colom ritiene che il testo non presenti tratti linguistici riconducibili a un originale arabo, mentre Galmés de Fuentes afferma che essi sono evidenti.<sup>62</sup> Ancora, Johannes Stöhr osserva che «*Ars consilii* (op. 253) abundat constructionibus arabicis; quare ex originali arabico fluisset comprobatur, ut in rubrica finali habetur»,<sup>63</sup> senza però addurre esempi.

Non è facile distinguere le scelte di stile, le suggestioni e le fonti dalle possibili interferenze dovute alla traduzione. Nel *Compendium seu commentum Artis Demonstrativae* (1289) Llull chiese ai discepoli di avere fiducia nel suo «modum loquendi arabicum» consapevole del fatto che «non est multum apud Latinos sermo consuetus». <sup>64</sup> L'ammirazione per lo stile del *Corano* e della mistica araba è esplicita nel *Llibre d'amic e amat*, che si dice scritto alla maniera dei sufi. Sempre nel *Blaquerna* (cap. 88) un messaggero racconta come la predicazione del *Corano* suscitasse una devozione profonda, fino alle lacrime, in chi ascoltava.<sup>65</sup> Ancora nel prologo dei *Cent noms de Deu*<sup>66</sup> Llull pone la propria opera in competizione con il testo sacro dell'Islam:

Con los serraíns entenen provar lur lig esser donada de Deu, per so car l'Alcorà es tan bel dictat que nol poria fer nuyl hom semblant d'el, segons que els dien: Yo, Ramon Luyl indigne, me vuyl esforsar, ab ajuda de Deu, fer aquest libre, en qui ha meyllor materia en l'Alcorà, a significar que enaxí com yo fas libre de meyllor materia qua l'Alcorà, pot esser

---

<sup>60</sup> Sull'insegnamento delle lingue a Miramar, si vedano Rudolf Brummer, «L'enseignement de la langue arabe à Miramar: faits et conjectures», *EL* 22, 1978, pp. 37-48; e Josep Perarnau, «La còpia manuscrita medieval de les tres lletres de Ramon Llull demanant al rei, a un prelat de França i a l'Estudi de París l'establiment d'escoles de llengües (Clarmont-Ferrand, BMI, ms. 96)», *ATCA* 21, 2002, pp. 123-218. Per i soggiorni nei territori musulmani (1294, 1306 e 1314-15), Lola Badia e Toni Bonner, *Ramon Llull. Vida, pensament i obra literària*, Barcelona 1988.

<sup>61</sup> Armand Llinarès, «References et influences arabes dans le *Libre de contemplació*», *EL* 24, 1980, p. 126.

<sup>62</sup> Miquel Colom, «*El Llibre de contemplació* i la llengua aràbiga», in *Studia Lullistica. Miscellanea in honorem Sebastiani Gracias Palou*, Palma de Maiorca 1989, pp. 15-18; Álvaro Galmés de Fuentes, *Ramón Llull y la tradición árabe. Amor divino y amor cortés en el Llibre d'amic e amat*, Barcelona 1999.

<sup>63</sup> *ROL* I, 1959, p. 25.

<sup>64</sup> *MOG* III, 1722 (ristampa Frankfurt 1962), p. 452.

<sup>65</sup> Il messaggero infatti «atrobà que per bella manera que avien en parlar, e cor recomtaven la vida de molt home qui per devoció moria, per açó ploraven les gentes. Ítem atrobà un *Llibre d'Amic e d'Amat*, on era recomptat com los devots hòmens faïen cançons de Déu e d'amor (...)».

<sup>66</sup> *ORL* XIX, 1936, p. 79.

*altre home qui aquest libre pos en axí bel dictat com l'Alcorà. E assò fas per so que hom pusca argüir als serraíns que l'Alcorà no es dat de Deu; ja sia que sia bel dictat.*

Tornando al bisticcio iniziale, mi pare che sia ora chiaro che cosa si debba intendere con il motto «traduzione=tradizione» nel nostro caso: il metodo di lavoro (*scriptorium*), l'ansia di moltiplicare le copie dei testi per conservarli e diffonderli produsse delle singolari interferenze fra redazione e trasmissione, ardue da decifrare per noi, ma del tutto normali nel Medioevo.<sup>67</sup>

L'autotraduzione differisce dalla traduzione per l'identità del soggetto scrivente e traduttore, e per la «difformità del materiale di partenza, che potrebbe essere non più un testo, perlomeno non più o non sempre un testo scritto, ma un pensiero formato nella prima lingua».<sup>68</sup> La prima lingua di Llull fu senz'altro il catalano, e possiamo immaginare che tutte le opere siano state concepite e abbozzate nel volgare materno, ma la tradizione non ci autorizza, per le cifre che ho riportato all'inizio, ad andare oltre.<sup>69</sup> Sarà importante, con il procedere delle edizioni, continuare ad intrecciare i riscontri testuali con i dati esterni per giungere, come ho provato a fare con la ridotta casistica dell'arabo, a un quadro di riferimento attendibile.

*Università di Trieste*

---

<sup>67</sup> Per una casistica sulla traduzione medievale, si veda l'articolo di Alfonso D'Agostino, «Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali», in *Testo medievale e traduzione* (Bergamo, 27-28 ottobre 2000), a cura di M. G. Cammarota e M. V. Molinari, Bergamo 2001, pp. 151-172.

<sup>68</sup> Francesco Stella, «L'alterità obbligata: i processi di autotraduzione nella poesia europea», in *Identità alterità doppio nella letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Roma 2001, pp. 505-514, p. 505.

<sup>69</sup> Come fa Hillgarth quando scrive (*Ramon Llull i el naixement del lul·lisme*, cit., p. 170): «De les dues-centes quaranta obres de Llull que ens han arribat, cap a cent noranta s'han conservat només en la versió llatina, tot i que la majoria eren escrites originalment en català». Più cauto è Anthony Bonner («Ramon Llull i l'elogi de la variant», cit., p. 21): «Tenim bones raons per afirmar que preferia escriure en català i fer servir un traductor per aconseguir una versió llatina».